



TOSCANA OGGI

GIORNALE LOCALE

21

4 giugno 2023
Anno XXXXI

€ 1,60

REDAZIONE
Via della Colonna, 29
50121 Firenze

SETTIMANALE
REGIONALE
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



l'EDITORIALE

In Romagna la solidarietà allevia il dolore di chi ha perso tutto

Stime, in questi giorni, ne sono state fatte tante. «Oltre 7 miliardi di danni», 400 milioni di chili di grano da buttare, 5mila aziende agricole colpite e 50mila lavoratori a rischio. E la conta può solo aumentare. Di certo, finora, c'è la morte di 16 persone: il bilancio più grave di tutti. L'alluvione che ha colpito l'Emilia Romagna il 16 maggio e nei giorni successivi è stato un tornado dal quale questo territorio ricco e generoso faticherà a rialzarsi. Il vento del cambiamento climatico ha soffiato così forte, stavolta, che tutti se ne sono accorti. E ha colpito qui, mostrando forse per la prima volta in Italia la sua potenza distruttiva. Un'onda che lascerà il segno. Come provano le tante istituzioni che in questi giorni sono state qui, accanto a questa gente laboriosa, per dare vicinanza e sostegno, nella tragedia. Da dove ripartire? Cosa fa la differenza in questi casi? Certo, «siamo romagnoli», dice qualcuno: gente abituata a rimboccarsi le maniche e non piangersi addosso. Gente che ha strappato la terra nella quale vive alla forza dell'acqua. Gente con il sorriso, anche quando le difficoltà sembrano avere la meglio. La gente del «però», come ha con efficacia fotografato Paolo Cevoli in uno dei video che girano sul web sul post-alluvione: «Abbiamo avuto un metro e mezzo d'acqua», gli dice il notaio Castellani a Faenza, «ma stiamo lavorando alacremente». «Cumuli di macerie dappertutto qui», nota Cevoli camminando in centro città. «Ma li hanno tolti quasi tutti», gli rispondono. «Tutto da buttare qui», gli dicono. «Ma siamo qui. Però quanta gente c'è ad aiutarci. E non la conosciamo nemmeno». «Abbiamo perso 10 galline, però ce n'è rimasta una». Contabilità strana, che a volte richiama quella di alcune parabole. Di un Dio che lascia le 99 pecore per una sola che si perde. Della donna che spazza la casa per una sola moneta persa. E infatti i conti non tornano: milioni persi, economia che subirà pesanti contraccolpi, disagi, con un'infinità di frane in collina che hanno isolato paesi e valli e distrutto strade. Danni materiali e insicurezza diffusa. Perché perdere la casa significa perdere anche i ricordi, quei frammenti di vita e di storia personale che ci fanno sentire quella casa la nostra casa. La presenza e il lavoro gratuito di persone giunte qui da tutt'Italia a darci una mano rendono le difficoltà un po' meno dure, anche se la fatica e il dolore rimangono. Può apparire assurdo, ma è così. Forse, a fare la differenza in questa tragedia, può essere il «volto dell'altro», come l'ha definito Mauro Magatti su Avvenire del 27 maggio. Papa Francesco la chiama fraternità questo moto spontaneo che si è innescato subito dopo il disastro. L'abbiamo sperimentata anche con il Covid, ma subito l'abbiamo dimenticata. La vediamo nelle migliaia di ragazzi e di giovani che, pala in spalla e coperti di fango, camminano nei nostri centri storici alla ricerca di case da sgombrare, persone da aiutare, da sostenere e anche da abbracciare. Tra poco non li vedremo più. Quest'onda di emozione viene, passa e va. Come l'acqua. Ma quell'esperienza di solidarietà nella sofferenza e nel bisogno rimane, in chi la vive e in chi la riceve. Non ripagherà di tutti i danni subiti, ma è già tanto. E ci fa compiere passi verso un futuro che immaginiamo diverso e meno drammatico. Più amichevole e più umano. Se imparassimo la lezione...

I direttori dei settimanali delle diocesi alluvionate della Romagna:
Franco Appi (Il Momento - Forlì),
Andrea Ferri (Il Nuovo Diario Messaggero - Imola),
Samuele Marchi (Il Piccolo - Faenza),
Giovanni Tonelli (Il Ponte - Rimini),
Daniela Verlicchi (Risveglio - Ravenna)
e Francesco Zanotti (Corriere Cesenate - Cesena)



ECCLESIA

San Giovanni XXIII



Sessant'anni fa la morte del «Papa buono»

a pagina 13



l'Thè di Toscana Oggi

Successo per la cena che ha chiuso il nostro appuntamento culturale

a pagina 22

il CORSIVO

Rileggere il Codice di Camaldoli, un impegno non solo per gli storici

di TIZIANO TORRESI

Nel luglio 1943, tra il bombardamento di Roma e l'immediata vigilia della caduta di Mussolini, nel Monastero di Camaldoli si svolse un'importante e lungamente preparata riunione di teologi e di intellettuali cattolici. Da essa, attraverso una lunga gestazione di idee, sarebbe scaturito il cosiddetto «Codice di Camaldoli», condensato nel testo «Per la comunità cristiana», del 1945. Il documento, nel corso dei decenni, è stato oggetto di un'attenzione crescente, spesso carica, in verità, più di un nostalgico interesse politico che di autentiche ragioni storiografiche. Uno studio di Alessandro Angelo Persico lo ha attentamente dimostrato, correggendo letture parziali e ricollocando correttamente quell'esperienza e le personalità che vi furono coinvolte nel loro specifico contesto storico. La riflessione sul «Codice» è sembrata per molto tempo infatti venire incontro all'esigenza di riprendere un discorso comune sui fondamenti morali dell'impegno politico cristiano. Nelle aspirazioni comuni dei redattori c'era del resto la volontà di conciliare gli ideali della dottrina sociale cristiana e le mete concrete per avviare la ricostruzione del Paese dopo l'immane catastrofe bellica. Essi si posero inoltre con molta serietà il problema della propria autonomia rispetto a impostazioni di carattere politico. Ritenevano infatti che le opzioni politiche dovessero essere effettuate dai singoli senza coinvolgere la Chiesa. Ritenevano urgente contribuire a che i singoli cristiani potessero liberamente e responsabilmente assumere una loro posizione nei confronti dei valori irrinunciabili per una coscienza cristiana.

CONTINUA A PAGINA 10